

## LA STRADA DEL VANGELO

LUIGI CIOTTI

**L'**invito del Papa ad «annunciare il Vangelo nelle periferie» è un'esortazione profetica. Nelle sue parole la «periferia» è un luogo al tempo stesso geografico e spirituale. Così come ci sono le periferie urbane, luoghi di esclusione e di povertà, c'è una periferia dell'anima che va abitata con la prossimità, con l'accoglienza, con una solidarietà che abbia come fine la giustizia sociale, il riconoscimento della centralità e della dignità di ogni persona.

**È** per questo che l'esortazione del Papa ha un carattere profetico e, in senso lato, politico. Una Chiesa che abbia a cuore il destino di tutta l'umanità non può sottrarsi alla provocazione e alla «convocazione» delle periferie. Deve saper trasformare spazi abbandonati in luoghi di opportunità, di una convivenza fondata sul rispetto dei diritti e della dignità di ciascuno.

L'attenzione del Papa per i poveri, più che per la dottrina, il suo presentarsi semplice e dimesso, il suo rifiuto di ogni ostentazione e di ogni lusso fanno bene sperare in un forte impegno in questa direzione. Non possiamo infatti costruire speranza se non partendo da chi dalla speranza è stato escluso, dai tanti disperati che affollano la faccia di questa terra. Sono i poveri a offrirci le coordinate sociali, etiche, politiche, economiche del nostro impegno. È a partire da loro che possiamo sperare di nuovo. Perché la speranza o è di tutti o non è speranza.

La Chiesa deve camminare perché non è per se stessa ma per il mondo, come sottolineava Tonino Bello, vescovo di Mol-fetta e guida di Pax Christi. Ma essere per il mondo significa essere nel mondo, saper saldare il Cielo e la Terra, la dimensione spirituale con la promozione sociale e civile. Camminare nel mondo è impegnarsi per le speranze di giustizia non solo dei fedeli ma di tutte le persone, a partire dai poveri, dagli esclusi, dagli oppressi.

È allora un segno di speranza che il Papa abbia scelto il nome di Francesco. Rinunciando a ogni possesso, san Francesco ci ha insegnato che la più alta forma di ricchezza è nel donare, nello spogliarsi del superfluo, nel non smettere di cercare la nostra essenzialità. La Chiesa ha più che mai bisogno di continuare un processo di purificazione da ogni forma di potere. Una Chiesa più povera è anche una Chiesa spiritualmente più forte, più capace di tra-

smettere il messaggio di speranza del Vangelo.

Nelle dimissioni di Papa Benedetto mi è parso di cogliere questo invito a una maggiore fedeltà al Vangelo, e in questo senso mi è parso un gesto di umiltà e di profondo amore per la Chiesa.

Ma la parola camminare non può non farmi pensare anche al mio maestro, il car-

dinale Michele Pellegrino, un uomo tanto grande quanto umile che pretendeva di essere chiamato semplicemente padre.

Pellegrino ha scritto, nel lontano 1971, un'importante lettera pastorale, la «Camminare insieme». «È dovere di tutta la Chiesa denunciare l'abuso del denaro e del potere - scriveva Pellegrino -. Non dico, anzi non credo, che la denuncia basterà a eliminare quest'abuso, questo peccato che lede la giustizia e la carità fraterna. Ma Dio non ci chiede di eliminare dal mondo il peccato. Ci chiede di denunciarlo come l'ha denunciato Cristo».

Periferie e camminare richiamano inevitabilmente un'altra parola, la «strada», anzi le strade delle nostre città che sono state per me e per noi del Gruppo Abele il luogo di elezione e di missione che abbiamo chiamato l'Università della strada. Era quello il posto dove abbiamo appreso a confrontarci con le nuove povertà e i nuovi bisogni della società per misurare la nostra capacità di vivere il Vangelo.

Ecco, spero vivamente che l'impegno pastorale di Papa Francesco sappia tradurre nei fatti le sempre attuali parole di Michele Pellegrino, così come mi auguro che in quella sua esortazione al camminare - e magari a farlo speditamente - rivivano le speranze di un altro grande gesuita, il cardinale Martini, quando denunciava il grave ritardo della Chiesa su molte questioni sociali.

